Si è concluso il processo per il tragico rogo di Primavalle dopo 42 udienze

DOPO UNDICI ORE DI CAMERA DI CONSIGLIO IL VERDETTO DI ASSOLUZIONE PER TUTTI

La gioia di Achille Lollo e il pianto dei genitori - Un corteo fino a Regina Coeli - Le dichiarazioni dopo la sentenza - Prosciolti anche Lampis e Speranza - Cade la speculazione che montarono sull'incendio i fascisti - Il dispositivo della decisione della Corte d'Assise

Un lungo applauso ha salutato questa notte la sentenza di assoluzione di Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo accusati per il rogo di Primavalle. La III Corte d'Assise, dopo 11 ore di camera di consiglio, ha detto che contro i tre imputati non vi erano *elementi sufficienti* per condannarli. Così il verdetto è stato di: «insufficienza di prove».

Ecco il breve dispositivo della sentenza letto in aula dal presidente dott. Salemi poco prima della *mezzanotte*: «In nome del popolo italiano, la III Corte d'Assiste di Roma alla pubblica udienza del 5 giugno 1975 ha pronunciato e pubblicato mediante lettura del dispositivo la seguente sentenza: Visto l'articolo 479 del cpp, assolve Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo, Aldo Speranza e Angelino Lampis dai reati ad essi rispettivamente ascritti; i primi Lollo, Clavo e Grillo — e il Lampis per insufficienza di prove e lo Speranza per non aver commesso il fatto. Ordina l'immediata scarcerazione di Achille Lollo se non detenuto per altra causa. Revoca il mandato di cattura n. 1857/73 e n. 410e 73 *emesso dal giudice istruttore* nei confronti di Clavo e di Grillo».

Questi ultimi due imputati, che erano latitanti, si trovano in Svezia; Marino Clavo attualmente è in carcere a Stoccolma. Immediatamente sono partiti i fonogrammi dalla Procura di Roma affinché Marino Clavo sia rimesso in libertà.

Appena pronunciata la sentenza i familiari di Achille Lollo presenti in aula si sono stretti in un abbraccio comune e sono scoppiati in lacrime. L'avv. Tommaso Mancini che ha coordinato il collegio di difesa degli imputati è stato il primo ad accorrere verso Lollo e lo ha stretto tra le braccia. Poi a nome di tutti i difensori ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La sentenza della Corte d'Assise di Roma assolvendo gli imputati ha segnato, al tempo stesso, la condanna della montatura che noi difensori avevamo denunciato sin dalle prime battute dell'istruttoria; ci sono voluti due lunghi anni di detenzione di un innocente, tre mesi di dibattimento per arrivare a dimostrare la completa estraneità di Lollo e degli altri due imputati al tragico rogo di Primavalle. Nella commozione generale che ci ha colti nell'ascoltare la sentenza, il nostro pensiero non può non ricomprendere tutte le vittime di questa tragedia: da Lollo, incarcerato ingiustamente, a Clavo e Grillo costretti ad una dura latitanza, ma anche a Stefano e Virgilio Mattei stroncati in così giovane età».

Centinaia di giovani che erano accorsi in Tribunale per conoscere la sentenza si sono allontanati in corteo per andare verso il carcere di Regina Coeli per accogliere Achille Lollo ormai libero. Si è conclusa così questa lunga vicenda processuale durata in Corte d'Assise per oltre tre mesi nel corso dei quali sono state effettuate 42 udienze.

Era da oltre due anni che l'opinione pubblica attendeva questo verdetto che doveva dare una risposta a tutti gli interrogativi sollevati da una istruttoria che era stata palesemente condotta a senso unico e che aveva tralasciato numerosi elementi che avrebbero potuto portare gli inquirenti a ben altri sbocchi processuali

Il cannone del Gianicolo aveva appena annunciato il mezzogiorno quando la Corte d'Assise di Roma, ascoltata l'ultima replica dell'avvocato Giovannini della difesa, si è riunita in camera di consiglio per emettere la sentenza nei confronti di Achille Lollo, Manlio Grillo e Marino Clavo accusati di strage per il rogo di Primavalle dove morirono Virgilio e Stefano Mattei.

E' stato questo l'ultimo atto di un processo iniziato tre mesi or sono in un clima di violenza e di teppismo instaurato dai fascisti nei dintorni *della città giudiziaria*. Un ingente spiegamento di forze aveva tenuto d'assedio il tribunale, sin dalle prime ore del mattino e potenti foto-elettriche erano state predisposte per illuminare piazzale Clodio in previsione che la sentenza fosse resa nota a notte inoltrata. Il ricordo del 28 febbraio scorso quando nelle prime udienze del processo nelle vie adiacenti la città giudiziaria si scatenarono scontri e pestaggi tra squadracce *fasciste* e gruppi di aderenti alla sinistra extraparlamentare è rimasto vivo nell'animo di tutti In quell'occasione rimase ucciso lo studente greco Mikis Mandakas e poi i fascisti imperversarono nei quartieri della città assalendo cittadini e danneggiando automobili.

Il compito della Corte s'è presumibilmente accentrato sull'esame dettagliato degli indizi e delle vistose lacune emerse dal dibattimento. Oltre mille sono le pagine dell'istruttoria e altrettante risultano quelle relative alla discussione in aula Ma la corte ha dovuto ripercorrere anche le tappe di questa tragica vicenda per avere un quadro completo dei fatti

Ricapitoliamo anche noi i punti salienti del rogo di Primavalle.

Nelle prime ore del 16 aprile 1973 e precisamente verso le 3 scoppia un incendio nell'appartamento di Mario Mattei, *segretario missino della* sezione di Primavalle. La sede operativa della questura registra una telefonata alle 3,27 di questo tenore: «*Mi* hanno incendiato casa, aiuto, sono il segretario del partito». Polizia, vigili del fuoco, croce rossa accorrono sul posto e iniziano le opere di soccorso. L'appartamento al terzo piano del lotto n. 15 di via Bernardo da Bibbiena è invaso dalle fiamme. Tutti i componenti della famiglia Mattei *sono in salvo tranne il figlio* più grande Virgilio di 20 e il piccolo Stefano di 8 anni Per loro non ci sarà nulla da fare, I soccorritori li troveranno morti nella loro stanza a causa del grande calore sviluppato dall'incendio.

Nella grande confusione creatasi nel cortile di casa Mattei qualcuno sparge la voce che è stato trovato un cartello con la «firma» degli assassini: «Mattei e Schiavoncino» colpiti dalla GIUSTIZIA PROLETARIA — Brigate Tanas». Sul tragico episodio il MSI inizia una violenta campagna di stampa nel tentativo di togliersi dall'imbarazzo provocato dalle pesanti accuse che gli erano piovute addosso dopo il fallito attentato contro il treno di Genova (dove era stato preso in flagrante il missino Nico Azzi) e per l'uccisione dell'agente di PS Marino, avvenuta a Milano durante un raduno fascista.

Le indagini sulle cause dell'incendio e sui presunti responsabili condizionate dall'intervento di alcuni caporioni del MSI, furono condotte dal responsabile dell'ufficio politico della questura dottor Bonaventura Provenza, già sotto accusa nell'inchiesta giudiziaria sulla strage di piazza Fontana a Milano, e dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Domenico Sica.

Nella mattinata del 16, Di Meo e Fidanza due aderenti ad «Ordine nuovo» l'organizzazione neofascista, informano la polizia che il netturbino Aldo Speranza «sa tutto» sulla faccenda Anche un altro fascista, Angelo Lampis, viene messo sotto torchio Era solito preannunciare gli attentati tanto da guadagnarsi il soprannone di «preveggente». Nel pomeriggio, il procuratore generale della Repubblica di Roma, Carmelo Spagnuolo assicura che «si è sulla buona strada» Sulle indicazioni di Speranza, (sembra che il netturbino sia stato costretto a renderle sotto la minaccia della pistola dal suo caposquadra Di Meo) viene arrestato Achille Lollo, un giovane abitante a Primavalle e appartenente alla *locale sezione di «Potere Operaio»*

Lollo dopo la sentenza di assoluzione felice stringe la mano ad uno dei suoi difensori

Successivamente il magistrato emetterà mandato di cattura anche contro Marino Sorrentino che risulterà completamente estraneo alla vicenda E' il primo grosso errore degli inquirenti.

A farlo scoprire sarà Marino Clavo un altro iscritto alla sezione di «Potere Operaio» che dichiarerà ad un giornale di essere andato unitamente a Manlio Grillo, e Achille Lollo la sera prima dell'incendio in casa di Speranza Tuttavia i due amici di Lollo si renderanno latitanti.

L'istruttoria dura oltre un anno e il giudice istruttore Francesco Amato e il PM Domenico Sica diranno che i tre imputati si sono resi colpevoli anche di altri due episodi delittuosi.

7 aprile 1973 — Incendio all'auto di Anna e Marcello Schiaoncin. Gli indizi a carico degli imputati sarebbero dei frammenti di nastro adesivo trovati su un cartello, «Contro i fascisti guerra di classe — Brigata Tanas» risultati simili al nastro adesivo sequestrato in casa di Marino Clavo.

11 aprile 1973 — Attentato alla sezione missina di Primavalle mediante un ordigno esplosivo. Gli indizi sarebbero un frammento di una scatola di cartone del medicinale «Rondomicina» il cui flacone sarebbe quello sequestrato in casa di Manlio Grillo e i resti di un cartello simile a quello rinvenuto nei pressi dell'auto bruciata degli Schiaoncin.

Durante tutto il processo la linea difensiva degli avvocati dei tre imputati punta sulla dimostrazione che si è trattato di un incendio nato, per cause imprecisate, all'interno di casa Mattei. Non esiste per gli avvocati difensori sorretti dalle perizie e dalle contraddizioni di Mario Mattei e di sua moglie, alcun attentato e quindi nei confronti degli imputati non si configura il reato di strage.

Durante il dibattimento si verificano due episodi di grande importanza. Nel residuo di tanica trovato incombusto dalla polizia scientifica in casa Mattei sono rimasti intrappolati alcuni oggetti: un segmento di filo nero, un pezzo di filo di ferro, due vetri colorati. E' stato un giudice popolare a far rilevare alla Corte questi particolari che dimostrerebbero come la tanica mentre bruciava fosse all'interno dell'abitazione dei Mattei e non all'esterno. Quegli oggetti infatti non potevano trovarsi sul pianerottolo ma più probabilmente appartenere a qualche lampadario o altro suppellettile dei Mattei.

L'altro episodio è quello relativo ad Anna Schiaoncin detta «la fascista». In aula la teste affermò che sono stati «i camerati della sezione di Primavalle» a compiere gli attentati. Alle lacune dell'istruttoria si aggiungono altri elementi contrastanti.

Tuttavia il PM nella sua requisitoria ha chiesto la pena dell'ergastolo per i tre imputati anche se successivamente ha rinunciato alla replica malgrado che il collegio di difesa avesse confutato tutti gli indizi e gli elementi di accusa.

Franco Scottoni

Inaudita decisione della Procura

Accusati a Palermo gli aggrediti dai fascisti

Dalla nostra redazione

PALERMO, 5

Assurdo e gravissimo ribaltamento delle parti all'inizio del procedimento sulla aggressione subita a Palermo l'8 maggio scorso dal compagno Gaetano Cipolla da parte di tre squadristi missini per ritorsione alla severa condanna con cui si era concluso il mese prima il processo contro un'altra squadraccia che aveva tentato di uccidere nel novembre del '71 lo stesso Gaetano e il fratello Giuseppe.

Il sostituto procuratore della Repubblica, Corsini, ha inviato questa mattina una serie di avvisi di procedimento a tutti i protagonisti dell'episodio: i tre teppisti — Giovan Battista Zambardi, Paolo Catania e Francesco Pecoraro, al compagno Cipolla e a due cittadini che avendo assistito alla scena avvenuta tra la folla del centralissimo bar di villa Sperlinga, avevano messo in fuga gli aggressori, Giovanni Franzitta e Giorgio Ramezza.

Con una singolarissima inversione dei ruoli sono proprio il compagno Cipolla ed i giovani accorsi in sua difesa ad essere indiziati dei reati più gravi, mentre l'avviso di procedimento per i tre fascisti riguarda delitti punibili con semplici contravvenzioni. I teppisti, che si erano lanciati contro il compagno Cipolla mentre stava passeggiando con la fidanzata nel giardino di villa Sperlinga, dopo averlo insultato, lo gettarono a terra tempestandolo di calci, sono infatti indiziati semplicemente di concorso nei reati di ingiuria e di molestia. Il magistrato ha invece invitato Cipolla, Franzitta e Ramezza a nominare i propri difensori per l'accusa di concorso aggravato dal numero di persone e lesioni personali. Viene fatto colpa, insomma, al vero aggredito e a chi era accorso in sua difesa della massiccia ed energica reazione che l'impresa della squadraccia aveva determinato tra la folla del bar.

Con l'emissione dei sei avvisi di procedimento è balzato alla luce un grave tentativo di confondere le acque che i teppisti missini hanno tentato di mettere in atto, dopo l'aggressione. Il procedimento del magistrato ricalca infatti per la parte addebitata a Cipolla ed ai giovani accorsi in sua difesa, la sconcertante versione difensiva messa avanti dai teppisti con una querela presentata alla questura qualche ora dopo l'aggressione.

v. va.

Un comunicato del ministero P.I. che non smentisce

Il Ministero della pubblica istruzione, in un comunicato accusa il nostro giornale di «aver deliberatamente travisato i fatti» in merito alla notizia da noi pubblicata ieri in cui si affermava che il parere del Consiglio di Stato, più volte citato dal ministro per sostenere la non pubblicità delle sedute degli organi collegiali, riguarda i soli organi collegiali dell'Università (regolati come è noto da una legge che niente ha a che vedere con i decreti delegati) e non invece gli organi collegiali della scuola elementare e media

Il comunicato del ministero, nel maldestro tentativo di difendere l'interpretazione «estensiva» che il ministro fa del parere del Consiglio di Stato, non smentisce affatto quanto da noi scritto e anzi ne dà una indiretta conferma, allorché dichiara che il ministro si è sempre uniformato a quel parere del Consiglio di Stato relativo all'Università, per imporre la non pubblicità delle sedute degli organi collegiali delle elementari e delle medie

---

Una faccia di bronzo

Il giornale della DC è tornato ieri sul tema: comunisti e forze dell'ordine. Due colonne e mezzo di piombo per reiterare un'unica affermazione. Questa: i comunisti, attraverso la sistematica denigrazione della polizia, si sono costantemente posti contro lo Stato e hanno «sparso a piene mani l'odio per questa democrazia, per questo sistema».

La faccia di bronzo che scrive queste assurdità sa benissimo dove sarebbero finiti da un pezzo questa democrazia e questo sistema se davvero al guasto del metodo e del sistema di potere della DC si fosse aggiunto un attacco comunista contro le istituzioni.

Quello che gli prude è che i comunisti abbiano saputo far coincidere, nella loro politica e nella convinzione di milioni e milioni di cittadini, l'idea del rinnovamento, del risanamento e del progresso democratico con l'esigenza di liquidare il malgoverno dc. E così, facendo finta di dimenticare dove si trovino realmente i nemici dello Stato democratico, egli scambia furbescamente per una denigrazione preconcetta e generale, che non è mai esistita da parte nostra, quella che invece è stata ed è una critica motivata al modo come le forze dell'ordine sono state dirette e indirizzate in troppe occasioni (incautamente egli cita proprio gli episodi iniziali, a Milano, della strategia della tensione e del terrore).

Vero nemico delle forze dell'ordine è proprio chi le alleva all'idea di una permanente contrapposizione ai lavoratori e alle loro organizzazioni, e che nega per i corpi di pubblica sicurezza una riforma democratica per la quale esistono precise e non contestate (ma evidentemente temute) proposte comuniste. Il rispetto per agenti e funzionari, e l'appoggio alle forze sane che operano nei corpi di sicurezza sono cose del tutto diverse dalla pretesa di consentire con la politica democristiana dell'ordine pubblico e con certi comportamenti pratici che da quella politica discendono

Non lo dimentichi la faccia di bronzo che ha scritto sul Popolo, molti lavoratori e molti cittadini sono caduti vittime, in Italia, di un impiego colpevole delle forze di polizia, da Melissa ad Avola a Milano, e c'è a Firenze una strada e c'è a Napoli una piazza nelle quali sono ancora visibili le macchie di sangue lasciate da due lavoratori comunisti, uccisi innocenti.

A Genova Siri è sotto accusa per la vendita di un vecchio palazzo

IL PRETORE SANSA MANTERRÀ LE ACCUSE CONTRO IL CARDINALE

Il gravissimo pericolo di una ennesima speculazione edilizia - L'avocazione del procuratore Coco respinta

Dalla nostra redazione

GENOVA, 5

Il pretore di Genova Adriano Sansa è deciso a mantenere la comunicazione di reato inviata al cardinale di Genova Giuseppe Siri e ad approfondire l'indagine sull'avvenuta vendita del seicentesco seminario vescovile della città, già in parte demolito per far posto a un'area che dovrebbe permettere una speculazione edilizia calcolata sui 15 miliardi di lire e aggiungere il cemento di altri grattacieli nel centro del capoluogo ligure.

Sansa ha opposto un secco no alla richiesta del Procuratore generale Francesco Coco di trasmettere al suo ufficio gli atti relativi alla questione del seminario.

E' la prima volta che il noto pretore genovese respinge il perentorio invito dell'altrettanto noto procuratore generale.

In precedenza lo stesso Sansa aveva subito, da parte di Coco, l'avocazione di clamorose inchieste: sullo inquinamento del mare, sulle biopsie sperimentali compiute sui bambini degenti di un noto ospedale per l'infanzia, sulla corruzione esercitata dai grandi petrolieri.

Sullo scandalo dell'ex seminario vescovile, venduto nonostante il vincolo della sovrintendenza ai monumenti, stavolta il pretore ha respinto la richiesta di Coco di trasmettergli, per competenza, gli atti. Sansa stavolta gioca grosso. Si attira contro la «autorità» di un personaggio come il procuratore generale di Genova e la «potenza» della curia genovese. Lo fa con un atto quanto mai semplice. Ha risposto a Coco rivendicando la sua indipendenza di giudice e ravvisando la sua specifica competenza di giudice naturale per chiarire se la vendita del seminario rappresenti o meno una violazione della legge del 1939 che «tutela le cose di interesse artistico».

L'azione di Sansa blocca, comunque, la sua stessa indagine. Essa, infatti, fa insorgere un conflitto di competenza tra pretore e procuratore generale che sarà risolto da una pronuncia della Corte di cassazione.

Lo scandalo del seminario era scoppiato, come è noto, nel mese scorso. Sansa aveva agito in seguito a una segnalazione pervenutagli dal Sovrintendente ai monumenti della Liguria: il cardinale aveva firmato un contratto in base al quale lo storico edificio del seminario, che si alza in via degli Archi, stava per essere abbattuto L'area era stata comprata, tra l'altro, dalla società «CI CI.GI.» che ha per amministratore delegato l'ex assessore democristiano Fulvio.

Va ricordato, in proposito, che la «operazione seminario» aveva trovato la netta, e purtroppo sola, opposizione del gruppo comunista

Il cardinale Siri, alla notizia dell'avviso di reato, aveva replicato attraverso una conferenza stampa del suo segretario monsignor Cicali il quale aveva dichiarato: «documenteremo a chi di competenza che abbiamo tutti i permessi ministeriali necessari per la vendita del vecchio edificio».

La documentazione in questione, assieme a una memoria del prof. Acquarone e dell'avvocato Garaventa, era stata inoltrata al Procuratore generale Francesco Coco. La Curia non si era limitata alla difesa. Era passata alla controffensiva. Domandava se l'azione del sovrintendente non potesse, per caso, configurare un abuso di ufficio.

Coco, letta la documentazione della Curia, ha invitato il pretore a trasmettergli gli atti. Ma stavolta Sansa ha risposto no.

Giuseppe Marzolla

Al processo di Cagliari

Anche un missino entra in scena nel «caso Pilia»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 5.

Un ambiguo e inquietante personaggio è entrato oggi in scena al processo Pilia: Italo Farris, assiduo frequentatore dei gruppi della sinistra extra parlamentare e noto sopratutto, negli ambienti operai per aver dato vita alla Rumianca alla CISNAL, il «sindacato» missino. Non c'è davvero bisogno di aggiungere altro per capire di che individuo si tratta Egli ha detto di non interessarsi di politica attiva da almeno tre anni, e di aver lasciato il lavoro in fabbrica per ragioni personali (gli avvocati hanno invece rivelato che dalla Rumianca era stato licenziato per aver introdotto armi nello stabilimento), ma allo stesso tempo ha dovuto ammettere di aver frequentato elementi del FARP (organizzazione cosiddetta «rivoluzionaria»), ed in particolare di essersi intrattenuto a più riprese con Luigi Pilia prima e dopo il «complotto» eversivo andato a monte

Il «sindacalista» fascista ha anche confermato di aver conosciuto l'agente Coppola (quello che rimane muto) e di essersi attardato spesso sul corso Vittorio Emanuele, nelle vicinanze della agenzia Italia, per incontrare un amico commerciante Insomma, egli è stato sempre presente nei luoghi della inchiesta ed ha conosciuto i personaggi che entrano ed escono in questa ingarbugliata storia come imputati o come testimoni, ma solo casualmente. Nè sa nulla della registrazione di un suo colloquio col Pilia. Il nastro venne successivamente custodito in una cassetta di sicurezza, non si comprende bene per quali ragioni. Nessuno si è premurato di appurare cosa questo nastro contenga.

Non è mancato — all'inizio dell'udienza — un lungo strascico della deposizione dell'agente Coppola. Ieri si era rifiutato di dare il nome dell'informatore che diede la notizia della presenza di esplosivo nell'auto del Pilia. Coppola la denunciò quattro giorni più tardi, e al processo ha rifiutato di svelare sia i retroscena che i protagonisti veri di quella trama, chiamando in causa «qualche superiore» e accusandolo di falso.

L'avvocato Luigi Concas ha chiesto la revoca dell'ordinanza con la quale il tribunale di Cagliari ha autorizzato lo agente della squadra politica ad avvalersi della norma che autorizza i poliziotti a non rivelare i nomi dei confidenti. Lo stesso legale di Pilia ha presentato denuncia contro l'ignoto informatore, accusandolo, sulla base degli elementi emersi nel corso del dibattimento, di aver deposto all'insaputa del Pilia gli esplosivi nella sua auto

Il tribunale ha confermato la precedente decisione. l'agente Coppola è dispensato dal parlare

g. p.

Celebrato a Roma il 161° dell'Arma dei carabinieri

Alla presenza del Capo dello Stato, si è svolta ieri a Roma la cerimonia del 161. anniversario della fondazione dell'Arma dei carabinieri. Alla manifestazione hanno preso parte le massima autorità civili e militari fra cui il Presidente della Corte costituzionale prof. Bonifacio, il presidente del Senato Spagnolli, il presidente del Consiglio Moro, il ministro della Difesa Forlani, degli esteri Rumor e degli Interni Gui ed altri ministri e parlamentari, il capo di SM della Difesa generale Viglione e i capi di SM delle tre armi, il capo della Polizia prefetto Menichini e il comandante generale dei carabinieri generale Mino.

Nel corso della cerimonia, il Presidente Leone ha consegnato la Croce di cavaliere dell'Ordine militare d'Italia alla bandiera dell'Arma e nove ricompense al valor militare e civile ad altrettanti carabinieri.

Il discorso ufficiale è stato tenuto dal ministro Forlani, il quale ha ricordato le «nobili figure» dei caduti dell'Arma che *«ripetono il sacrificio e la generosità, che hanno assunto il vertice della purezza e dell'eroismo in Salvo D'Acquisto», trucidato dai nazisti.*

Ai carabinieri caduti nella guerra di Liberazione, «nei reparti regolari dell'esercito o nelle formazioni partigiane», ha reso omaggio nel suo messaggio il comandante generale dell'Arma, Mino *«Tale tributo di eroismo e di fede* — dice il messaggio — *è la manifestazione più evidente del perpetuarsi di quei valori spirituali e ideali che, e saltati dai carabinieri nel primo Risorgimento, sono stati poi riaffermati dai carabinieri della Liberazione. Sono la stessa fede e lo stesso slancio che si rinnovano anche in coloro che conducono la aspra, diuturna lotta contro il terrorismo, l'eversione e la delinquenza organizzata, per assicurare agli italiani quell'ordine e quella tranquillità sociale cui hanno diritto».*

Lettere all'Unità

DC: il partito degli «inquisiti»

Cara Unità,

ti scrivo per proporti una domanda che i nostri rappresentanti ai dibattiti televisivi e radiofonici dovrebbero porre con chiarezza e decisione ai democristiani e, indirettamente, a tutto il popolo italiano.

Noi comunisti amministriamo centinaia e centinaia di Comuni, decine di Province, tre Regioni fra le più importanti Ebbene, mai, in tutti questi anni, abbiamo dato esempi di malgoverno e malcostume. La DC invece è, primato indiscutibile, il partito degli «inquisiti». Ministri inquisiti, l'amministratore del partito inquisito, sindaci inquisiti, consiglieri comunali inquisiti. E tutti sempre per gli stessi motivi: per corruzione, per scandali edilizi, per rapporti con la mafia, per essersi lasciati corrompere dai petrolieri, dagli zuccherieri, dai farmaceutici e via dicendo. E forse questa l'unità del partito cui allude Fanfani? Per non parlare poi di coloro che da inquisiti sono passati al grado di «carcerati». Pochi, per la verità, rispetto a quanti democristiani meriterebbero una simile «promozione», se veramente si portassero a termine tutte le inchieste che invece si sta tentando di insabbiare.

Ed ecco la domanda: «Cari democristiani, che parlate tanto di ordine pubblico, avete proprio le carte in regola per farlo? Non vi pare che anche questo sia ordine pubblico? Non vi pare che anche voi avete contribuito in maniera notevole ad indebolire o, meglio, a screditare le istituzioni con i troppo numerosi esempi di malgoverno e malcostume politico che avete offerto in tutti questi anni?».

Esigiamo una risposta.

RICCARDO ALDRINI
(Firenze)

Disastrosa politica della DC in Calabria

Cara Unità,

un atto di provocazione, un attentato ai danni dei cittadini di Catanzaro si sta consumando in questa città: la Democrazia cristiana, da anni sta portando avanti la difesa di circoli politici ed economici bene organizzati, di golpisti, di provocatori, di tirapiedi, di ricattatori. Questa politica è quella dei viadotti, la politica delle superstrade, la politica dell'avvicinamento delle frazioni al centro cittadino nel modo con cui sta avvenendo e che costituisce il «non plus ultra» dell'avventatezza. Non si può stare zitti sapendo bene che ben 70 sono stati i morti per il disastro sulla Fiumarella e ancora le Ferrovie Calabro-Lucane sono rimaste le stesse e nessun atto modificatore ed importante è avvenuto.

Non si può stare zitti davvero sapendo che in tutto il Meridione l'«escalation» di questa politica ha portato alla realizzazione di un'autostrada che è servita a foraggiare grandi imprese di costruzione e circoli tecnici ben definiti, un'autostrada che ha lasciato il vuoto e la paura, dove tutto è errato e tutto può accadervi. Non si può scendere a patti con i conti nuatori di questa politica. Fermare i padroni del cemento e del ferro, cambiare totalmente e radicalmente i piani di attuazione, lo stesso Piano regolatore di Catanzaro.

Il voto dei comunisti alla Regione Calabria, che condanni in modo definitivo questa politica, che fermi assolutamente la mano dei costruttori, che fermi subito la continuazione dei lavori, potrà essere un primo atto di cambiamento nei rapporti nazionali con la Democrazia cristiana. Catanzaro ha bisogno di case, ha bisogno di bonificare interi quartieri cittadini che languiscono nella sporcizia e nella miseria.

GIGI SURACI
della sezione comunista «Gramsci» di Catanzaro

I CC non vogliono la legge dei «25 anni»

Egregia direzione dell'Unità,

leggendo il vostro quotidiano abbiamo potuto notare con vivo piacere che il PCI si sta interessando anche dei poveri carabinieri.

Abbiamo letto con piacere tutte le proposte del PCI, però abbiamo notato che non si parla della legge, secondo noi anticostituzionale per cui i carabinieri debbono attendere il compimento del 25 o anno di età per poter formare una famiglia, o per precisare meglio, per sposarsi.

Un gruppo di Carabinieri
che non vuole attendere
per sposarsi
(Genova)

Vendute le case e anche le famiglie...

Caro direttore,

da un mensile sardo per gli emigrati leggo: Si vende all'ingrosso Ingurtosu il vecchio villaggio di minatori comprato per niente dai milanesi Ma dico, è ancora possibile nel XX secolo in un Paese democratico (e cristiano, come si definisce il governo italiano), fare ancora i negrieri? Sì, dico negrieri perchè comprando Ingurtosu sono state vendute anche le famiglie che ancora vi abitano, famiglie che da venteranno schiave per sempre, senza via di uscita in quanto portate via con la forza speculativa dalle loro case e mai potranno rimettervi piede.

Almeno noi emigrati quantunque mandati via per fame, possiamo tornare nelle nostre case, al nostro paese quando vogliamo sia pure a patire ancora fame mentre la gente d'Ingurtosu, forza operaia che ha fatto il grillotalpa per una vita (sottolineo grillotalpa perchè immagino che quelle miniere non siano mai state all'avanguardia di tecniche moderne) mettendo in crisi la loro salute, mai potranno risedersi al focolare delle loro case, costruite col sudore col sangue (e con una alta percentuale di silicosi)

Mi rivolgo a te caro compagno per sapere se questa ignobile azione è stata denunciata a tutte le autorità competenti della regione sarda e del governo nel caso che qualcuno possa intervenire Mi piacerebbe leggere sul nostro quotidiano i nomi dei responsabili di questa vergognosa decisione

Preciso che quando parlo di milanesi non intendo parlare della brava gente lombarda ma di quella gente che tutto vede e tutto compra, ma ora basta, la forza operaia non è più in vendita.

C. V.
(emigrato sardo a Desio)

Una legge non uguale per tutti

Io qui sottoscritto, D'Apa Giuseppe, fu Domenico, nato a Gerocarne (CZ) il 28-11-1906 e domiciliato in Palma Campania Via A De Martino n. 29, essendo stato deportato civile in Germania durante l'ultima guerra, avvalendomi della legge 336/'70, la quale concede 7 anni di benefici pensionistici agli ex deportati in Germania ed agli orfani di guerra, in data 31-10-1972 spedii al direttore della Previdenza Sociale di Napoli la domanda per aver concessi i 7 anni di benefici pensionistici.

Dopo 2 anni la Previdenza Sociale di Napoli mi scrive che la mia domanda è stata respinta perchè i benefici pensionistici sono concessi a soli dipendenti di Enti pubblici.

Se ciò che dice la Previdenza Sociale corrisponde a verità, dobbiamo ammettere che l'Italia si è trasformata in uno stato ingiusto, che discrimina i suoi cittadini, non in uno Stato democratico e giusto, come ama definirsi, e quindi in aperto contrasto anche con la legge di nostro Signore Gesù Cristo

Perchè a mio padre, che morì nella guerra 1915-1918, non gli fu detto che non aveva alcun dovere di combattere e morire per l'Italia perchè non era dipendente di Enti pubblici? *Se in Italia ancora esiste un po' di giustizia, attendo che giustizia mi sia resa.*

D'APA GIUSEPPE
(Palma Campania - Napoli)

Chiesta sveltezza al giornale radio del mattino

Spett. redazione,

il direttore del Giornale-radio *delle 8 del mattino deve essere un tipo con la testa nelle nuvole. Non gli dico incapace perchè non ho la competenza per farlo. Ma posso senz'altro accusarlo di illogicità e irrazionalità. Il* Giornale-radio *delle 8 è uno dei più importanti e dei più ascoltati. Però, data l'ora, dovrebbe anche essere molto stringato e rapido. Chi l'ascolta è spesso con un piede dentro casa e uno fuori dell'uscio. A quell'ora partono per il lavoro moltissimi impiegati, commessi, esercenti, professionisti e anche operai. I ragazzi vanno a scuola e attorno ad essi si danno da fare le mamme. Intanto la trasmissione si svolge come niente fosse, piena di fastidiose lungaggini, di notizie date praticamente due volte, prima dall'annunciatore e subito dopo (spesso con suoni incomprensibili) dal «nostro corrispondente» o dal «nostro inviato». Oppure entra in campo l'«esperto», magari fanfaniano, con lunghe tiritere che bisognerebbe come minimo ascoltare seduti in poltrona in piena comodità di tempo.*

Insomma un Giornale-radio *assolutamente scriteriato. Chissà quanti non possono ascoltarlo sino alla fine, o perdono la notizia maggiormente attesa. E chissà quanti, visto come vanno le cose nemmeno accendono la radio.*

ANGELO FORNARON
(Padova)

I rimborsi ENPAS: un ventesimo di quanto si è speso

Cari compagni,

Il mese scorso, per motivi riguardanti la mia vista, ormai precaria, mi sono recato dall'oculista, il quale mi consigliò di provvedermi d'un paio di occhiali bifocali Dopo aver esperito tutte le pratiche burocratiche, inviai la richiesta di contributo all'ENPAS di l'ophera. L'ENPAS mi invitò, dopo un certo lasso di tempo, a recarmi nella sua sede per una visita di controllo Premetto che per gli occhiali e la visita avevo speso 45 000 lire. Giorni or sono ricevetti a mio domicilio (Stradella) un assegno a me intestato, di lire 3400 (preciso tremilaquattrocento, che qualcuno non legga 34 mila) Conclusione, considerando che per recarmi da Stradella a Voghera e ritorno ho speso 1000 lire, ho ottenuto un rimborso spese di lire 2400

Se la matematica non è una opinione (circa un ventesimo di quanto l'ho speso Poi si cancia, si è tra le file fanfaniane di libertà di democrazia e di giustizia sociale.

LUIGI BORDIN
(Stradella - PV)